

Itinerari di cresta in Friuli

CLAUDIO MITRI

Dicono che l'alpinismo esplorativo, nel mondo del duemila, è ormai defunto; che arrampicare oggi significa seguire una linea di spit sulla parete; che non sei nessuno se non fai il 6a in alta montagna. Sembra che il piacere tecnico e sportivo abbiano schiacciato il piacere dell'ambiente, della scoperta, dell'isolamento.

Io penso che con un pizzico di fantasia e intraprendenza è ancora possibile uscire dagli schemi preconfezionati e costruirsi da soli itinerari con il sapore dell'alpinismo dei pionieri. A due passi da casa e senza andare nelle Ande peruviane, sono moltissime le possibilità di gioco. Fra queste le creste, per la loro eleganza, l'ambiente e i panorami che regalano, paiono essere le migliori strutture che la montagna offre.

Voglio così proporre tre traversate particolarmente suggestive, in tre zone completamente diverse della nostra regione: le Alpi Giulie, le Carniche e le Dolomiti d'oltre Piave. Il primo è un itinerario per escursionisti esperti, gli altri due sono riservati agli alpinisti. Ma non occorre essere assatanati *free-climbers*, perché le difficoltà si mantengono entro il 3° grado; è necessario piuttosto allenamento alla fatica, senso dell'orientamento, esperienza



In calata dalla Torre Evelina (foto Mitri).

e sicurezza su terreni delicati e instabili (per non doversi legare su ogni passaggio di 2° grado).

Le relazioni sono ridotte all'essenziale per non privare nessuno del piacere di riscoprire personalmente le vie. Consiglio peraltro di diffidare delle guide (collana CAI-TCI) perché sono assai lacunose e in alcuni tratti, come sulla Cresta Val d'Inferno, proprio sbagliate: meglio procedere con logica alpinistica!

Infine: è secolare tradizione e concetto acquisito frequentare la montagna in luglio e agosto; io ritengo, soprattutto per questo tipo di gite, che bisogna andarci solo in settembre e ottobre, senza foschie, senza nebbie, senza temporali, senza turisti....

TRAVERSATA DEL MANGART

Dalla Ponza Grande alla Forcella Mangart, per la Strugova, la Veunza e il Mangart.

La lunga cresta che dalle Ponze si protende fino al cupolone del Mangart è un capolavoro di eleganza e di logicità. A dispetto delle vertiginose pareti che da essa cadono sulla foresta e sui laghi della meravigliosa conca di Fusine, l'intero percorso non presenta difficoltà alpinistiche né grossi problemi di orientamento e la salita al Piccolo Mangart è stata modernamente attrezzata. Un solo tratto, presso la Forca di Fusine, risulta delicato e friabile, in presenza di vecchi cavi in disuso. A tal proposito auspicherei la sistemazione in sicurezza di quest'unico punto ostile, per permettere anche all'escursionista medio di gustare l'emozione di cavalcare il filo di cresta sospeso fra cielo e terra, penetrando ambienti di incomparabile grandiosità e selvaggezza.

La recente realizzazione del bivacco CAI Tarvisio a Forcella Segherza permette di spezzare comodamente la gita in due giorni. Utile un cordino per superare il tratto pericoloso sotto la Veunza (vecchi ancoraggi già in loco) e... tanta acqua!



Delicata discesa verso la Forca di Fusine (foto Mitri).



Dalla Ponza di Dentro la cresta prosegue verso la Veunza, il Piccolo Mangart di Coritenza e il Mangart (foto Mitri).

Tempi: dal rifugio Zacchi (raggiungibile in ore 1.30 da Fusine) al bivacco ore 8
dal bivacco a Forcella Mangart ore 5.30 (ore 7.30 fino a Fusine)

Difficoltà: tratti di 1° e 2° grado; via ferrata

Dal rifugio si segue la via normale segnalata che sale alla Ponza Grande con agevole percorso (qualche attrezzatura nei tratti più erti); nella parte finale si prende a sinistra il tratto ferrato che consente di accedere direttamente alla cima più alta.

Si scende verso sud per roccette e balze erbose sul versante sloveno raggiungendo Forcella Planiza e, seguendo la cresta non difficile (passaggi con attrezzature), si sale alla Ponza di Mezzo. Nel tratto forse più piacevole dell'intero percorso, si prosegue per il facile arrotondato crestone che, alternando roccette, sfasciumi e verdi, porta alla Forca Rossa e alla Ponza di Dietro.

La cresta, anche esile ed esposta, ma sempre facile, prosegue scendendo alla Sella Strugova, da cui si traversa per cenge sul versante italiano raggiungendo il sentiero attrezzato proveniente dall'Alpe Vecchia che per canali e rampe sale sulla Cima Strugova.

Proseguire facilmente la cresta per sfasciumi e zolle erbose, aggirando sempre sul lato italiano la successiva elevazione; poi il crinale si fa più accidentato e scende alla Forca di Fusine per placche delicate (vecchie attrezzature ormai inutilizzabili). Poco prima dell'intaglio traversare sul versante nord per ghiaie e cenge detritiche (passo pericoloso) portandosi a destra sotto la parete della Veunza. Con l'aiuto di cavi e fittoni ancora in buono stato si risalgono due tratti verticali e, dopo 15 metri, si sale obliquamente a destra per gradoni friabili alternati a ripiani (ancora un punto pericoloso, qualche fittone); man mano la pendenza diminuisce e, sempre verso destra, si raggiunge il caratteristico circo sommitale da cui facilmente si sale sulla splendida e selvaggia Cima della Veunza.

Dalla vetta per ghiaie e tracce di sentiero ci si abbassa a raggiungere, sotto la Forcella Sgherza, la Via della Vita, con cui si risale in breve al bivacco CAI Tarvisio.

Da qui in avanti il percorso è interamente segnalato e attrezzato. Una moderna via fer-



Dalla Ponza di Dentro la cresta prosegue verso la Veunza, il Piccolo Mangart di Coritenza e il Mangart (foto Mitri).

Tempi: dal rifugio Zacchi (raggiungibile in ore 1.30 da Fusine) al bivacco ore 8
dal bivacco a Forcella Mangart ore 5.30 (ore 7.30 fino a Fusine)

Difficoltà: tratti di 1° e 2° grado; via ferrata

Dal rifugio si segue la via normale segnalata che sale alla Ponza Grande con agevole percorso (qualche attrezzatura nei tratti più erti); nella parte finale si prende a sinistra il tratto ferrato che consente di accedere direttamente alla cima più alta.

Si scende verso sud per roccette e balze erbose sul versante sloveno raggiungendo Forcella Planiza e, seguendo la cresta non difficile (passaggi con attrezzature), si sale alla Ponza di Mezzo. Nel tratto forse più piacevole dell'intero percorso, si prosegue per il facile arrotondato crestone che, alternando roccette, sfasciumi e verdi, porta alla Forca Rossa e alla Ponza di Dietro.

La cresta, anche esile ed esposta, ma sempre facile, prosegue scendendo alla Sella Strugova, da cui si traversa per cenge sul versante italiano raggiungendo il sentiero attrezzato proveniente dall'Alpe Vecchia che per canali e rampe sale sulla Cima Strugova.

Proseguire facilmente la cresta per sfasciumi e zolle erbose, aggirando sempre sul lato italiano la successiva elevazione; poi il crinale si fa più accidentato e scende alla Forca di Fusine per placche delicate (vecchie attrezzature ormai inutilizzabili). Poco prima dell'inghio traversare sul versante nord per ghiaie e cenge detritiche (passo pericoloso) portandosi a destra sotto la parete della Veunza. Con l'aiuto di cavi e fittoni ancora in buono stato si risalgono due tratti verticali e, dopo 15 metri, si sale obliquamente a destra per gradoni friabili alternati a ripiani (ancora un punto pericoloso, qualche fittone); man mano la pendenza diminuisce e, sempre verso destra, si raggiunge il caratteristico circo sommitale da cui facilmente si sale sulla splendida e selvaggia Cima della Veunza.

Dalla vetta per ghiaie e tracce di sentiero ci si abbassa a raggiungere, sotto la Forcella Segherza, la Via della Vita, con cui si risale in breve al bivacco CAI Tarvisio.

Da qui in avanti il percorso è interamente segnalato e attrezzato. Una moderna via fer-

rata consente di salire direttamente la parete est del Piccolo Mangart di Coritenza e di seguirne l'originale cresta che corre ignara sopra le formidabili pareti nord e scende infine alla Mala Forca (alcuni punti sono comunque impegnativi ed esposti e può essere opportuno assicurarsi). Infine le tracce attraversano sul versante sud per ripidissimi prati e risalgono fino alla base della cupola del Mangart, in un ambiente di solare e arcadica bellezza.

Qui si incontra la via normale al Mangart, e con ancora 200 metri di fatiche si giunge all'epilogo della lunga traversata, coronata così sulla vetta più alta e rappresentativa, pur se inevitabilmente, dopo tanta solitudine, si dovrà convivere con le frotte di escursionisti che ogni giorno di bel tempo la calpestano.

Si può ora scendere per la facile ferrata slovena a Forcella Mangart e, invidiando le berline parcheggiate 50 metri sotto, si affrontano i 1.200 metri di dislivello sul sentiero che si cala al bivacco Nogara e riporta ai laghi di Fusine.

TRAVERSATA DEI BRENTONI

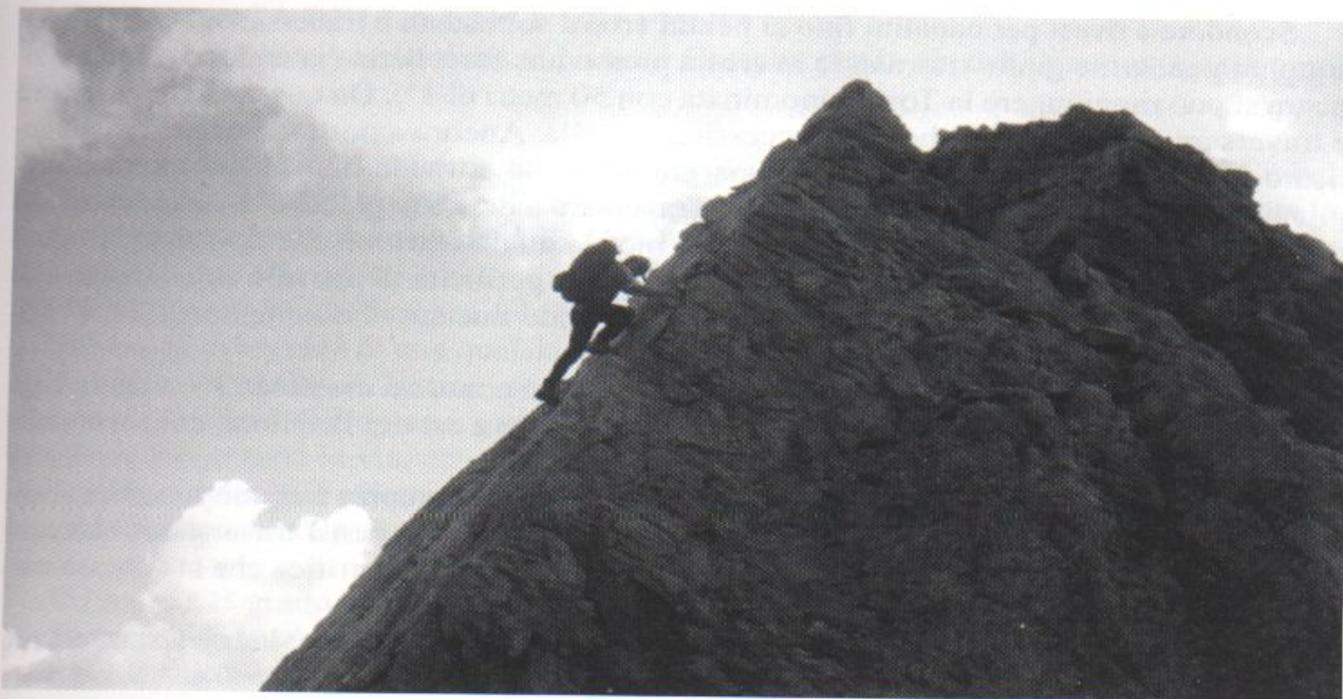
Dalla Forcella di Valgrande al bivacco Spagnolli, per la Cresta Val d'Inferno, il Monte Brentoni, la Cresta Castellati e il Monte Pupera.

Questo lungo e multiforme percorso condensa una notevole varietà di passaggi, situazioni e scorci che potrà appagare i più esigenti alpinisti. Creste e torrioni affilati si alternano a marci canali, a lisce placche, a esposte fessure o a inaspettate cenge che magari risolvono la via.

La parte più bella è sicuramente la traversata fino al Monte Brentoni e la salita al Monte Pupera da est. La roccia a volte è friabile, ma nel complesso è discreta e a tratti ottima, specie sugli spigoli e nelle maggiori difficoltà. Numerose sono le vie di fuga, ma occorre comunque considerare l'itinerario severo e complesso, per il costante impegno che richiede



All'attacco della parete est della Cima dei Brentoni (foto Mitri).



Aereo spigolo sulla traversata delle Cime dei Brentoni (foto Mitri).

(sono pochi i tratti elementari e in alcuni punti può essere necessario legarsi) e per i problemi di orientamento, in particolare sulla Cresta Val d'Inferno (per la quale ho comunque cercato di dare una relazione più dettagliata).

È necessaria una corda da 50 metri per alcune calate in corda doppia, qualche cordino e chiodi per sicurezza.

Mancando i punti di appoggio occorre spezzare la traversata in due o tre giorni, o predisporre a dormire sotto le stelle all'altezza del Monte Brentoni.

Difficoltà: 2°, numerosi tratti di 2°+ e 3°-, passi di 3°, un passo di 4° evitabile.

Tempi: da Forcella Valgrande (raggiungibile in ore 1.30 dai pressi del rifugio Ten. Fabbro) a

Forcella a est dei Brentoni ore 6

da Forcella a est dei Brentoni a Forcella Brentoni ore 4

da Forcella Brentoni al bivacco Spagnolli ore 8 (ore 9.30 fino alla Val Piova).

Dalla Forcella di Valgrande per detriti raggiungere, a destra del primo risalto, un canale che, dopo 140 metri porta in cresta (2°). Seguire la cresta scendendo a una prima forcelletta da cui ci si cala pochi metri a nord per risalire, oltre un contrafforte, a una successiva forcella. Salire direttamente un camino (2°+), poi facilmente continuare sulla cresta fino a un salto che si supera con una breve calata in doppia (cordino su spuntone). Salire per il successivo pendio roccioso riprendendo il filo della cresta (un nuovo salto si aggira sul versante sud) fino a calarsi per un esposto spigolo di roccia compatta (2°) sotto il Pinguino, pervenendo per roccette a una cengetta sul versante nord. Da qui si può raggiungere la bella cuspidi del Pinguino per paretine di 2°.

Dalla cengia calarsi con una breve doppia (chiodo) a un intaglio, scendere sul versante sud e risalire per un canalino alla base dell'aereo e affilato spigolo che conduce sulla Torre di Val d'Inferno (2°+).

Scendere a ovest per canalini fino ai pendii erbosi sottostanti e traversare in versante sud sotto un gendarme giallo ritornando in cresta presso una forcelletta (salendo lo spigolo a sinistra si può raggiungere la Torre Innominata con 50 metri di 1°). Da questa scendere a nord e traversare per facili placche alla successiva forcella. Ancora a nord traversare (passo delicato su roccia marcia) verso una rampa ghiaiosa che si risale fino al suo termine, raggiungendo un pulpito sotto la Punta Anna. Traversare a destra le placche di roccia compatta poco sopra il pulpito (2° e 3°, 1 ch. a metà) fino al canale detritico che riporta in cresta.

Sul versante sud si prende un primo colatoio che permette di arrivare sulla cresta sotto l'ardita torre Evelina (2°), che si raggiunge superando due successive fessure (3°, 4° l'uscita in cima; roccia buona)¹.

Da questa effimera cuspide si scende per una esile e marcia crestina (3°- o corda doppia, poi 2°) fino all'ultimo strapiombo sopra la Forcella a est dei Brentoni, cui si perviene con una calata di 25 metri su precari spuntoni.

A questo punto si potrebbe ragionevolmente averne abbastanza e si può scendere a valle, ma NON per l'evidente canalone che scende dalla forcella, bensì traversando sulla destra orografica per zolle erbose (ometti) a prendere una rampa detritica che si abbassa verso destra alla base della parete.

Ma se si dispone ancora di qualche ora è un peccato non proseguire la traversata, ora più facile, ma sempre entusiasmante, fino ai Brentoni.

Dalla forcella si sale la parete est tenendosi all'inizio piuttosto a sinistra (2°); si prosegue per la cresta, che diventa affilata, scavalcando o aggirando i vari spettacolari torrioncini con divertente percorso, su roccia ora ottima ora friabile (2°), arrivando infine sulla cima est dei Brentoni.

Scendere alla successiva forcelletta (2°) e salire alla cima di mezzo per una rampa compatta (2°, un passo 3°-) e quindi alla cima ovest per cresta e caminetti (2°).

Da qui la facile via comune segnalata riporta al sentiero di accesso sotto Forc. Brentoni².

Dalla forcella si sale sulla Cresta Castellati tenendosi sulla cenge del lato nord e infine sulla cresta senza grosse difficoltà (1°, passi 2°-; a tratti friabile).

Dalla cima scendere a ovest per la facile cresta, poi per roccette friabili (2°, 2°+) e una calata in doppia di 25-30 metri (cordino su spuntone) si raggiunge un canalone che scende dalla cresta sul versante sud. Scendere ancora fino a imboccare sulla destra un colatoio che riporta in cresta (2°) e quindi facilmente alla Forcella (1°) Castellati.

Dalla forcella si scende circa 150 nel canalone nord fino a prendere il grande diedro della parete est del M. Pupera. Si risale il fondo o le sue placche di destra con divertente arrampicata di aderenza su bella roccia (3°-); proseguire sempre sulla perpendicolare, ove il diedro si trasforma in canale e porta in cresta (2°, passi 3°). Obliquando a sinistra per placche e crestine si giunge sulla cima est.

Tenendosi sul versante nord ci si cala al marcato intaglio con la cima ovest (2°, 2°+; roccia friabile). Da qui una bella cengia sul versante sud e un successivo colatoio (2°) riportano in cresta; per le rocce del versante sud si perviene sulla cima ovest.

Si scende per la cresta ovest, segnalata con ometti e in basso con vernice, abbassandosi infine sul versante nord per cenge e canali fino alla Forcella Cadin Alto est (2°). Il bivacco Spagnolli è poco sotto.

¹ Questo tratto si può probabilmente evitare (DE ROVERE p. 410) traversando per rampe e canali sul versante sud fino al canalone sotto Forc. a est dei Brentoni (difficoltà presumibili 2° e 3°).

² Sembra possibile (GABERSCIK p. 63) raggiungere direttamente Forc. Brentoni traversando sul versante nord per cenge.

TRAVERSATA DELLA CIMA DEI PRETI

Dalla conca della Pala Anziana al bivacco Greselin per la via dei Triestini (cresta nord) e la via comune

Celato nelle Dolomiti più remote c'è un piccolo gioiello di alpinismo, una delle più belle salite di 2° grado della regione. Si tratta di un lungo entusiasmante percorso sull'affilata e vertiginosa cresta che scende dalla Cima dei Preti verso nord. La roccia, piuttosto infida nell'accesso alla cresta e nella discesa dalle due cime che anticipano la punta principale, è per il resto magnifica; un solo passaggio verso la fine consiglia l'uso della corda.

La completa assenza di una qualsiasi traccia umana, la continua esposizione, l'originale conformazione rocciosa a lastroni sovrapposti e l'ampiezza delle vedute approssimandosi alla vetta più alta d'Oltrepave, garantiscono ai percorritori l'ebbrezza e la gioia dell'arrampicare lungo tutta la via.

La traversata si può effettuare in giornata, ma è consigliabile guadagnare dislivello pernottando nella confortevole casera Laghet de Sora.

Difficoltà: 2° grado continuo ed esposto, un passo di 3°+

Tempi: dalla casera (raggiungibile in ore 2 dalla Val Cimoliana) all'attacco ore 1

- per la via ore 4.30

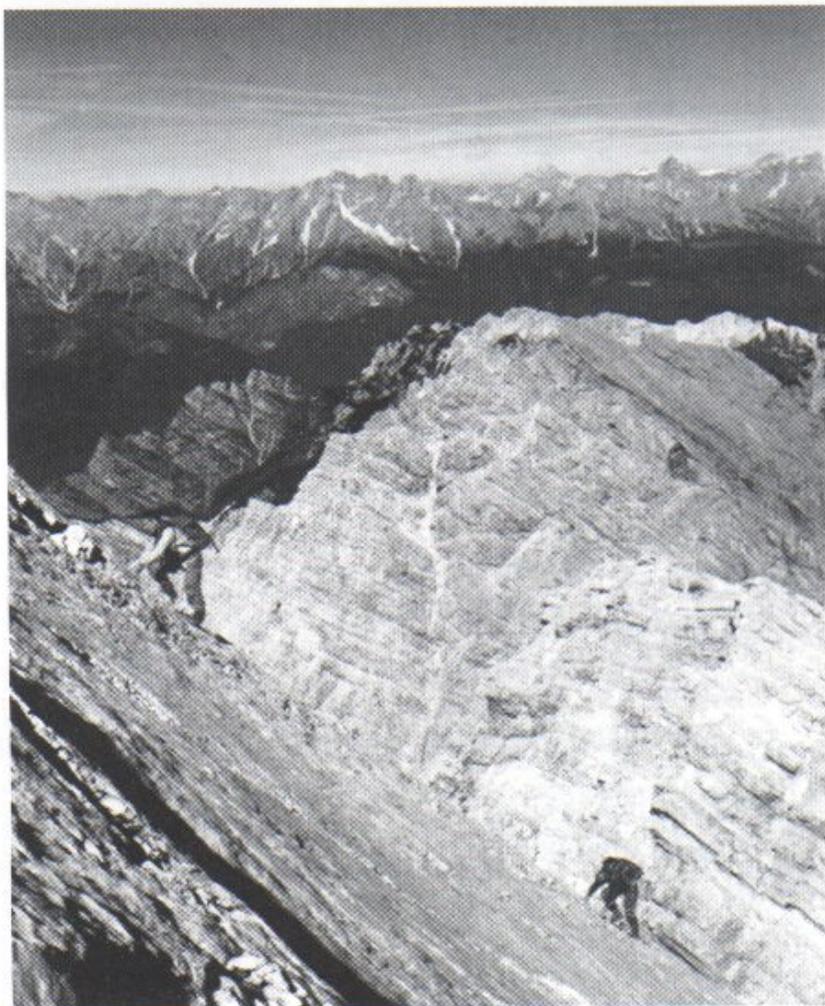
- per la discesa al bivacco Greselin ore 2 (ore 4 per il ritorno a valle)

Dalla Conca della Pala Anziana si abbandonano le tracce dell'alta via dei Silenzi puntando ad est verso la cresta per ripidi pendii erbosi e poi per canalini e risalti alternati a cenge friabili.

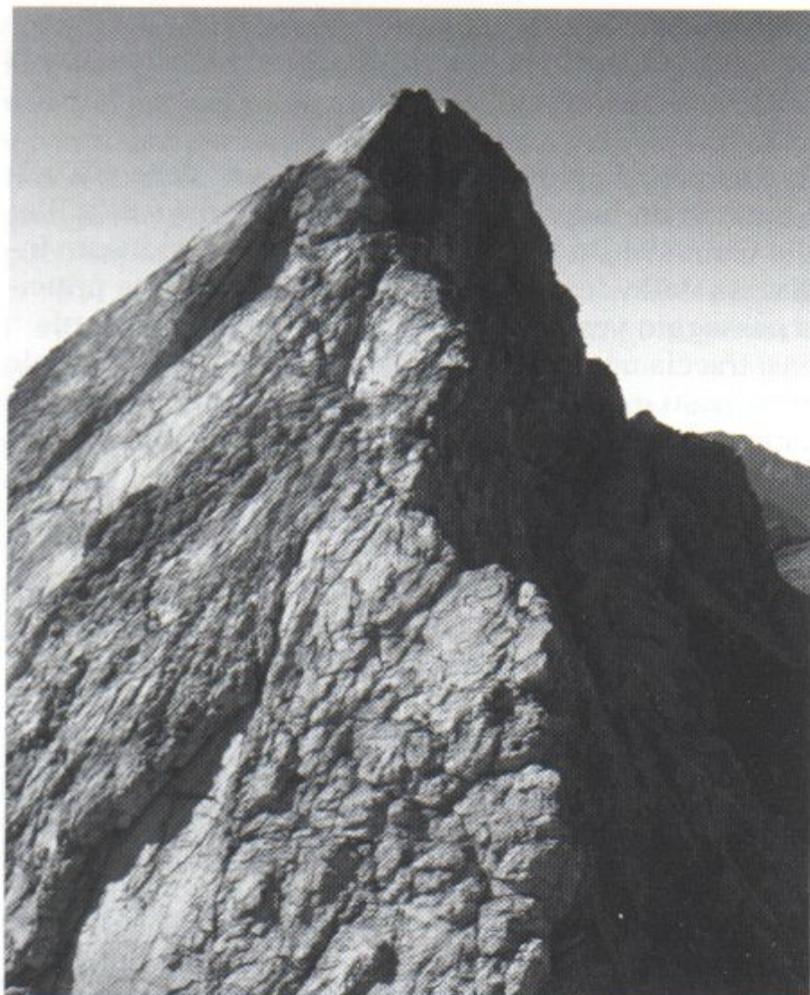
Raggiunta la cresta se ne segue l'andamento verso nord fino all'agevole Punta Patera; si scende a sud per gradoni e un cammino friabile e non facile (2°, 2°+) alla successiva forcella.

Si riprende a salire la sottile cresta, traversando infine a sinistra in parete e giungendo sulla Cima Spellanzon (2°). Anche la discesa seguente è delicata e si svolge per canali marci fino all'ultima forcella (2°, 2°+).

Ora non rimane che divertirsi a seguire la lunga eccezionale cresta fino alla cima, cavalcandone il filo o, secondo l'estro personale, rimanendone poco sotto lungo le sottili cenge che solcano la grande placconata N-E (2° continuo,



Salendo le placche o il filo di cresta lungo la Via dei Triestini (foto Mitri).



esposizione impressionante, nessun segno umano). Poco sotto la cima un salto della cresta costringe ad affrontarlo direttamente con un tratto verticale (3+) o a traversare più in basso a sinistra le appoggiate ma lisce placche (4). Dalla panoramichissima vetta si scende per la lunga ma non difficile via comune al bivacco Greselin (un canale con placca di 2°+) e si rientra, 2.000 metri più sotto, in Val Cimoliana.

La parte finale dell'irresistibile cresta della Cima dei Preti (foto Mitri).

BIBLIOGRAFIA

- A. e C. BERTI, *Dolomiti orientali vol. 2*, Milano, CAI-TCI, 1982.
G. BUSCAINI, *Alpi Giulie*, Milano, CAI-TCI, 1974.
A. DE ROVERE, M. DI GALLO, *Alpi Carniche vol. 2*, Milano, CAI-TCI, 1995.
R. GABERSCIK, *Guida escursionistica alle Alpi Carniche occidentali*, Genova, Bruzzone, 1978.
D. MARINI, M. GALLI, *Alpi Giulie occidentali*, Trieste, CAI SAG, 1983.
T. SANMARCHI, *Alta Via dei Silenzi*, Bologna, Tamari, 1979
L. VISENTINI, *Dolomiti d'oltre Piave*, Bolzano, Athesia, 1995.

CARTOGRAFIA

Tabacco, 1:25000: fogli n. 01, 016, 019, 021